

5. Conclusioni

Fa crollare ogni certezza questo metateatro: fino al termine del dramma lo spettatore fa fatica a individuare al suo interno una linearità, continuamente sconvolta dall'irruzione di eventi inaspettati. I due autori non hanno intenzione di dare agli spettatori certezze, vogliono che il piano della finzione e quello del reale si sovrappongano fino a confondersi, fino a che risulti difficile districarli.

Nel metateatro il teatro diventa specchio di se stesso e l'intera performance è sorretta dal vincolo tra pubblico e rappresentazione, senza il quale si metterebbe in discussione la stessa esistenza del teatro il cui universo e le cui leggi vengono, alla fine, ampiamente svelate.

L'obiettivo della ricerca condotta è stato quello di realizzare il confronto sugli aspetti dei due drammi anticipati nell'introduzione e di ricostruire un legame che fornisca un motivo per sospettare, in assenza di riscontri oggettivi, una possibile influenza, minima o decisiva che sia, esercitata dalla lettura delle opere di Čechov da parte di Pirandello. Meravigliosa coincidenza o sottile condizionamento il fatto che *Il gabbiano* sia stato lo spettacolo d'esordio di Marta Abba e l'occasione in cui Pirandello l'abbia vista per la prima volta su un palco? È stata, inoltre, ipotizzata, nell'ambito della presente ricerca, l'eventualità che questa circostanza abbia potuto influire sulla decisione di aggiungere, a distanza di un anno, in *Sei personaggi*, la *Prefazione*.

La stessa *Prefazione* sottolinea quanto gli elementi non verbali siano fondamentali all'interno del dramma pirandelliano, e lo stesso è stato riscontrato nel susseguirsi delle vicende che sconvolgono le vite di Treplëv, Nina, Trigorin e Arkadina: la disperazione nell'urlo della Madre, il disprezzo nella risata della Figliastro, i sentimenti di orrore e umiliazione che scaturiscono dalla vista della "busta cilestrina", il gabbiano come allegoria della vita di Nina, muto simbolo dei suoi sogni distrutti.

Come il teatro si fa specchio di se stesso, così il dramma rispecchia la personalità degli autori i quali ripongono inevitabilmente elementi della propria vita nella finzione del teatro, elementi che il lettore-spettatore dovrà essere abile a scovare, in quanto reinterpretazioni di scorci di vita privata.

Entrambi gli autori, desiderosi di sovvertire la visione ottocentesca del teatro, si fanno promotori di un potente processo di innovazione e di un riformismo connotato dall'avversione alle correnti letterarie del Naturalismo, del Verismo e del Simbolismo e dei limiti strutturali ad esse connessi. È stato sottolineato, infine, per entrambi, il prediligere determinate letture fino alla creazione di un background letterario di simile sostanza, dedicando particolare attenzione all'influenza esercitata dalla lettura dei drammi di

Ibsen e dall'affascinante complessità psicologica dei personaggi ideati dal drammaturgo norvegese, caratteristica che apporta enormi novità al teatro dell'epoca, attraverso un adattamento dei modelli tragici classici alla complessa realtà contemporanea.